GRUPPI DELLA PAROLA

VI Incontro anno 2024-25 - 10 marzo 2025

PRIMA LETTERA AI CORINZI

XII scheda 1 Cor 7, 1-9

1 Riguardo a ciò che mi avete scritto: è bene per un uomo non toccare donna, 2 ma a motivo dell'immoralità ciascuno abbia la propria moglie e ciascuna il proprio marito. 3 II marito compia il proprio dovere verso la moglie e similmente la donna verso il proprio marito. 4 Non è la donna ad essere padrona del proprio corpo, ma il marito, ugualmente non è l'uomo ad essere padrone del proprio corpo, ma la donna. 5 Non sottraetevi l'uno all'altro, se non di comune accordo, temporaneamente per dedicarvi alla preghiera e per ritornare a stare assieme, affinché non vi tenti Satana con l'incontinenza. 6 Questo ve lo dico come per concessione e non per ordine. 7 Vorrei che tutti fossero come me, ma ciascuno riceve il proprio dono da Dio chi in un modo, chi in un altro.8 Dico ai non sposati e alle vedove: è buono per loro se restano come me, 9 ma se non sanno essere continenti, si sposino; è meglio infatti sposarsi che bruciare.

Paolo ora affronta il tema della sessualità nella visione cristiana perché è stato sollecitato da ciò che i corinzi stessi gli avevano scritto. Non intende qui comporre una pagina di teologia del matrimonio e del celibato, ma rispondere ad alcuni problemi concreti in ordine alla vita sessuale dei corinzi.

Nella prima parte di questa trattazione si rivolge ai cristiani sposati (vv. 1-7).

Egli, riportando l'espressione: «è bene per un uomo non toccare donna» (v. 1), presenta la propria posizione con l'**invito a rimanere celibi**, ma questa diventa sulle labbra di alcuni credenti di Corinto, presi da **entusiasmi spirituali**, uno slogan per rifiutare i rapporti sessuali. Egli è d'accordo con questa affermazione, ma non lo è con le conseguenze che alcuni membri della comunità tiravano. All'inizio quindi egli traccia immediatamente il principio-guida che anima la sua riflessione: astenersi dalle relazioni sessuali. Questo è un ideale che egli cerca di vivere e che esprime ancora nel capitolo. Molto probabilmente Paolo sa di rivolgersi a una comunità dove da una parte c'erano persone che, avendo assunto una morale sregolata, erano soliti, facendo appello ad una libertà interiore di fronte alle cose terrene, frequentare prostitute o addirittura vivere in maniera incestuosa, dall'altra alcuni che, viceversa, obbligavano all'astinenza sessuale anche i propri coniugi o addirittura volevano sciogliere il proprio fidanzamento o il proprio matrimonio.

L'apostolo propone la sua riflessione facendo leva sullo **sfondo culturale** che è reperibile nei discorsi dei filosofi cinici e stoici. Lo Pseudo-Diogene afferma: «Non ci si deve sposare né allevare figli, poiché la nostra natura è debole, e il matrimonio e i figli gravano di seccature l'umana debolezza... Invece chi è imperturbabile e ritiene di disporre di forze sufficienti a sopportare tutto, evita il matrimonio e la procreazione dei figli» (Lettere 47).

Nell'auto-difesa Paolo dirà che non si è avvalso del diritto di tutti gli altri apostoli di portare con sé nell'esercizio della sua missione evangelizzatrice una donna (1 Cor 9, 3). Molto probabilmente Paolo era celibe o vedovo. Quindi, sebbene egli ritenga che il miglior stato per vivere l'annuncio cristiano sia quello celibatario, teme che i credenti cadano nel peccato di *porneia*, con cui la tradizione biblica qualifica l'immoralità in ambito sessuale o l'idolatria in quello religioso (v. 2). Paolo si rifà

così ad alcune prospettive etiche del mondo giudaico: «Guardati, o figlio, da ogni sorta di immoralità e prenditi innanzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri» (Tb 4, 12); «Guardati dallo spirito dell'immoralità... E dunque ora che sei giovane, prendi in moglie una donna senza macchia, vergine, che non sia della razza dei Filistei o dei gentili» (Testamento di Levi 9, 9-10). Sul piano della realtà invita i corinzi ad avere rapporti sessuali ciascuno con il proprio coniuge (v. 3). La relazione matrimoniale inoltre non deve consistere soltanto in una **convivenza fraterna**, ma ognuno deve adempiere ai propri obblighi sessuali nei confronti del partner. Secondo la prospettiva biblica per cui l'uomo e la donna diventano un'unità, Paolo afferma che la persona non è più padrona assoluta del proprio corpo, ma lo è in realtà il proprio coniuge. Pertanto non ci si può negare reciprocamente (v. 4). Il ragionamento di Paolo quindi non si muove su una linea maschilista nel senso che soltanto l'uomo sia proprietario della donna, ma è in una prospettiva di reciprocità, secondo la quale anche il marito è proprietà della moglie.

L'apostolo concede alle coppie cristiane l'astensione dalle relazioni sessuali, però a patto che si verifichino tre condizioni (v. 5). L'interruzione deve essere **condivisa** dai due, temporanea e basata su motivazioni spirituali. Quindi non può essere esercitata **la prepotenza** di un coniuge sull'altro; non si può andare oltre i limiti di resistenza di uno dei due, altrimenti l'agente del male che mette in crisi la perseveranza cristiana, individuato in Satana, può indurre al libertinaggio sessuale. La terza ragione di tipo spirituale può essere paragonata a quella del mondo giudaico, secondo la quale ci si poteva astenere dai rapporti per lo studio della legge o per motivi di purità rituale. Nello scritto giudaico, (Testamento di Neftali), infatti si afferma: «C'è un tempo per avere rapporti con la propria moglie e un tempo da dedicare alla preghiera osservando la continenza».

Paolo offre questi consigli, ma puntualizza che **non si tratta di ordini ricevuti dal Signore** (v. 6). Egli presenta se stesso come modello per i credenti anche nell'ambito delle relazioni sessuali. Tuttavia il cristiano non è chiamato a **vivere su imitazione di un altro**, bensì a scegliere secondo il dono di Dio (v. 7). In altre parole, ciò che conta per essere un autentico discepolo di Gesù non è tanto restare celibi, sposarsi o lasciare il proprio partner, quanto **vivere in base alla chiamata ricevuta** da Dio. Quindi sia il celibato sia il matrimonio sono due carismi che vengono concessi da Dio al credente. Dio ha creato l'uomo come creatura sessuata e sessuale e in quanto tale anche il sesso è da ritenersi buono e facente parte del progetto di Dio.

Ora in questa seconda parte della trattazione relativa alla sessualità Paolo si rivolge a diverse categorie di persone credenti proponendo la regola generale di restare nella situazione in cui si trovano. Prende in considerazione prima **chi non è sposato e le vedove** (vv. 8-9).

Ai celibi, probabilmente sia maschi che femmine, e alle vedove (v. 8) Paolo propone di restare nello stato in cui si trovano, prendendo esempio da lui. Tuttavia, se sono incapaci di vivere nel celibato, si sposino perché in ordine alla salvezza è più adeguato unirsi in matrimonio che non riuscire a mantenere lo stato di continenza (v. 9).

Suggerimenti

Inoltre, alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.